



Valentino Bortoloso "Teppa"

I

Seguendo Teppa

Tanto per cominciare "Teppa", ovvero Valentino Bortoloso, è di Poleo, come dire una garanzia di qualità... All'epoca, maggio 1942, gli sono rimasti solo un fratello, le sei sorelle, e un grosso problema: poco denaro, poco da mangiare e niente lavoro. La leva rappresenta uno dei modi per risolverlo.

È quando egli si arruola nei Carabinieri, tre mesi di corso a Torino. Nell'agosto, aggregato alla Divisione Vicenza, viene mobilitato per la Russia dove trascorrerà tutto l'inverno. Da lì, di 700/800 Carabinieri ne torneranno a casa non più di 60.

Al momento della ritirata "Teppa" vagherà per la Russia, assieme ad altri due compagni, per un mese e mezzo facendosi 800 km. a piedi. Rientrerà in Italia con una tradotta nel maggio del '43.

L'8 settembre, per ordine dei Comandi, si mette in borghese e si rifugia per alcuni giorni presso famiglie private in attesa degli sviluppi. Riprenderà servizio fino al gennaio del '44, quando i fascisti proporranno di formare – con le forze dell'Arma – un reparto speciale di "Cacciatori delle Alpi" da impiegare contro i ribelli.

«In caserma ci furono riunioni e discussioni, finché si decise di andarsene via tutti portando con sé la pistola, 2 bombe a mano balilla e munizioni»²⁸.

Nel maggio del '44, a 21 anni, sale in montagna e nell'agosto lo troviamo come vice-comandante di una pattuglia di una quindicina di uomini nella Val Posina.

Si sa, il rastrellamento è alle porte. "Giulio", comandante della Brigata "Apolloni", a cui era affidata l'intera zona della Val Posina, decide di spostare una parte della pattuglia in un punto strategico della valle.

Per capire l'importanza logistica del posto prescelto, è sufficiente dare un'occhiata a qualsiasi cartina, o meglio, passarci in mezzo, o semplicemente rifarsi al suo nome: "La Strenta", così definita per via della forma ad imbuto che in quel punto la valle assume.

Di lì i tedeschi dovranno necessariamente passare.

"Teppa" sarà il comandante di questo distaccamento partigiano. Gli fanno compagnia tre russi, l'austriaco "Josef", "Ciccio", "Morvan", "Pa-

²⁸ QRS, p. 398.

tan”, “Macario”, “Golgota” e un francese di incerta identità. In tutto una decina di uomini.

Il compito, ovviamente, è di controllare la zona ed avvisare il Comando al primo pericolo.

Le prime notti saranno tranquille, se si esclude qualche diverbio legato a vari “vizi”, quali l’amore e l’alcool.

Per questioni di sicurezza, “Teppa” dovrà assumere l’antipatico ruolo di paciere nella contesa tra due staffette partigiane che si innamorano dello stesso partigiano.

Dell’altro vizio, quello dell’alzare il gomito, era vittima “Josef”, mandato dal Comando in questa pattuglia con la giustificata avvertenza di tenerlo sotto controllo («beveva e diventava cattivo»). Ma, a quanto pare, era anche ingegnoso.

«Siccome vi era stato un prelevamento di liquori, che il Comando aveva distribuito anche alla nostra pattuglia, mi ero accordato con i “tusi” di bere solo un bicchierino al mattino; quando restò solo mezzo bottiglione di anice, si decise di tenerlo per la sera: all’assaggio si dimostrò acqua pura. Josef se l’era bevuto ed aveva riempito il bottiglione di acqua»²⁹.

Ci vorrà tutta l’autorità di “Teppa” per redimerlo: «Lo trovai sotto le foje del casòn e gli dissi: “Questa è la prima e l’ultima volta”. Josef capì che ero deciso e da allora diventò quasi astemio».

Che sia per la poca affidabilità o per la mira incerta, sta di fatto che Josef, il 9 agosto, in occasione di quella che verrà chiamata la “battaglia della Strenta” rimarrà a casa, di guardia al casòn. Gli altri si dovranno impegnare in una cruenta battaglia con un reparto in perlustrazione. Si trattava di una quindicina di russi, comandati da tre o quattro tedeschi, mandati in avanscoperta per sondare il terreno.

La pattuglia di “Teppa” tenterà di sorprenderli con un’imboscata: «Quando passarono buttammo delle *sipe* [bombe a mano] in mezzo al gruppo: urla, spari, fuga di alcuni attraverso il prato. Ci fu un fuoco tremendo per una decina di minuti»³⁰.

Resteranno a terra un numero imprecisato di russi e tedeschi (sembra una dozzina) e due partigiani: uno dei tre russi, Alessandro Danielow “Sandro”, e Gino Santacatterina “Ciccio” (la lapide di quest’ultimo si trova nella strada che porta da Castana a Fusine, esattamente dove avvenne la battaglia).

²⁹ QRS, p. 401.

³⁰ QRS, p. 404.

Non ci sono più dubbi: Posina è al centro dell’attenzione dei Comandi tedeschi.

Il rastrellamento oramai è una questione di ore; anche i partigiani lo sanno.

“Giulio” darà le direttive a tutte le pattuglie sul comportamento da tenere: battaglia se le forze avversarie fossero state limitate, dispersione in caso di attacco massiccio.

«Poiché il rastrellamento sin dai primi istanti si rivelò di una imponenza impensabile dopo qualche raffica non fu più il caso di parlare di battaglia e le pattuglie ricorsero immediatamente alla tattica della dispersione cercando anche ove possibile, di filtrare al di là della cortina delle truppe nemiche»³¹.

Risultò una scelta quanto mai oculata che risparmiò ulteriori lutti e permise alla Resistenza di mantenere pressoché intatta la propria forza. «La manovra della dispersione riuscì al 95% dei casi e le perdite partigiane, compreso il disgraziato episodio di Malga Zonta (18 i caduti), rappresentarono solo il 5% degli effettivi»³².

Furono comunque tre giorni di terrore con torture, fucilazioni sommarie, 27 partigiani caduti, 12 contrade incendiate, 200 case distrutte e soprattutto mille ricordi dolorosi che sarebbero rimasti incisi nella memoria per sempre.

Solo una testimonianza di Romolo dalla Vecchia, detto “Genna”: «Ferito nel rastrellamento di Posina ed ancora convalescente, chiesi a Tom di rientrare a casa. Partimmo da Val Terragnolo con le scarpe legate da fili di ferro verso le 13-14, orientandoci nei boschi alla meglio e ricordo che Posina fumava ancora»³³. Era il 20 agosto del ‘44, otto giorni dopo.

Ma adesso bando alle ciance, e seguiamo “Teppa”.

³¹ COMITATO VENETO-TRENTINO PER LA STORIA..., p. 87.

³² *Ibidem*.

³³ QRS, p. 358.

Primo itinerario

“NON FU UNA BELLA PENSATA”

Tempi di percorrenza

Costamala – Cimitero di Posina	15 min.
Cimitero Posina – Colonia di S. Antonio	10 min.
Colonia di S. Antonio – Contrada Polenta	40 min.
Contrada Polenta – Capitello Laba	50 min.
Deviazione per Cima Majetto	1,30 h. andata
Cima Majetto – Capitello Laba	1,00 h. ritorno
Capitello Laba – La Sima	30 min.
La Sima – Contrada Spagnoli	30 min.
Contrada Spagnoli – Colonia	10 min.
Colonia – Costamala	50 min.

La prima parte, quella che va da Costamala alla Colonia, è di tutta tranquillità, prevalentemente su ampia carrareccia, adatta a tutti i palati.

La seconda parte, il vero e proprio anello, esclusa la deviazione al Majetto, è un po' più impegnativa, ideale per chi ama camminare senza dover fare grosse scarpinate ed erte salite.

Chi invece non conosce fatica sarà pienamente soddisfatto dalla deviazione al Majetto. La panoramica sulla valle è impareggiabile e gli offrirà una bella opportunità per immaginarsi quello che qui ho voluto raccontare.

Periodo consigliato

Sarebbe fantastico che sceglieste il 12 agosto. Per chi non potesse il 12, vanno benissimo anche il 13 e il 14.

A parte questi giorni è davvero difficile consigliare un periodo, se non si hanno delle esigenze particolari.

Ho trovato fascino e bellezza inaspettate nei periodi più “tristi”: con nebbia, pioggia e freddo... per cui fate voi.

Descrizione

Siamo a Costamala, una contrada a mezzacosta, tra Fusine e Posina. È il 12 agosto 1944. Una pattuglia di partigiani (circa 14 uomini) è sistemata in una casa mezzo disabitata lì vicino. Al comando ci sono “Teppa” e “Guastatore”. Da qui il nome “La pattuglia di Guastatore e Teppa”.

A dire il vero, avrà anche un'altra e più divertente denominazione, “La società delle Nazioni”, per via della forte presenza straniera nelle sue fila: tre russi, un inglese, un francese e un austriaco.

Per raggiungere Costamala prendete la strada asfaltata che sale da Fusine. Superate il Posina e al bivio che avete di fronte girate a destra. Oltrepassata contrada Caprini e lasciata sulla destra quella di Montefiore, poco più avanti sulla sinistra vedrete contrada Grilli. Ancora qualche passo e sarete a Costamala.

La contrada forse non era così in ordine come la vedete adesso, ma poco deve essere cambiato. Forse di più il paesaggio circostante, che dovette immaginarvi un poco più coltivato e meno boscoso. Povertà ed emigrazione hanno segnato duramente queste valli ma, come si dice in questi casi, questa è tutta un'altra storia³⁴.

Quella che qui invece seguirete, tra una sosta e l'altra del percorso, si svolge durante il primo rastrellamento. La voce che dovesse avvenire era diventata negli ultimi giorni insistente e sempre più attendibile, tanto che “Teppa” e gli altri decidono di nascondere le loro masserizie, le coperte e i viveri nel bosco vicino e di piazzare di guardia una vedetta.

Il rastrellamento ci sarà davvero e proprio quel giorno, alle ore 4 e 45 del mattino. Fortunatamente la vedetta riesce a dare l'allarme. Giusto il tempo di svegliarsi, capire cosa sta succedendo e la pattuglia è già dispersa nel bosco vicino. Breve consulto tra “Teppa” e “Guastatore” per decidere sul da farsi, mentre i tedeschi circondano una casa ormai vuota. Sarà la prima casa bruciata di Posina. A poche ore di distanza saranno

³⁴ Una storia che può raccontarvi senz'altro meglio di me L. CAROLLO. Leggo da un suo scritto, *Tracce di una civiltà scomparsa*, comparso nel sito www.vicenzanews.it: «Tra gli inizi degli anni '60 e metà degli anni '70 è avvenuto nelle nostre montagne un cambiamento che può essere definito una vera e propria rivoluzione, non solo sotto il profilo economico, ma soprattutto nel modo di pensare, di concepire la vita e i valori a cui essa deve conformarsi. Avvenne in 15-20 anni quello che non era avvenuto in 500: di fronte alla rapida industrializzazione della vicina pianura, il mondo montanaro improntato sul campo a terrazza e sul piccolo allevamento di stalla all'improvviso crollò. Ecco, ci fu proprio un crollo, una frattura, non trapasso, non evoluzione».

bruciate le contrade Lambre, Doppio, Lissa (sede del Comando partigiano), Margan, Ruste, Bettale, Rader, Benetti.

La pattuglia dovrà dividersi in piccoli gruppi e disperdersi. Le direttive del Comando sono chiare. Leggiamo dal memoriale di “Teppa”:

La sera prima del rastrellamento il Comandante Giulio manda un ordine a tutte le pattuglie che, vedendo l'impossibilità di poter far fronte a così tante forze, ci costringe di non tener resistenza³⁵.

“Guastatore”, assieme ad una parte della pattuglia, decide di restare nascosto nella fitta vegetazione di noselari e di fagari del bosco. Se la caverà restando lì tutto il giorno, e raggiungendo solo l'indomani la più tranquilla Val Leogra. “Teppa” assieme ai restanti otto³⁶ sceglie di spostarsi dall'altra parte della valle. È lui che seguirete e, anche se non calpesterete proprio i suoi passi, è plausibile che molte delle cose che vedrete, annuserete, sentirete, saranno le stesse.

Dal capitello di Costamala prendete la strada che va verso valle; le poche case poco più in basso sono contrada Pistore. Qui termina l'asfalto, ma rimane sempre una comoda carrareccia. La percorrerete fino ad incontrare il Posina.

Superato il ponte, prendetelo a destra e, dopo pochi passi, girate a sinistra per una breve salita che vi condurrà al bacino soprastante. Costeggiate la strada proprio a ridosso delle mura del cimitero.

Qui fate una breve sosta per un doveroso omaggio alla tomba di Gildo De Pretto e Dino Dal Maso, due partigiani che proprio quel giorno verranno fucilati a Malga Zonta, assieme al loro comandante “Il Marinaio” e ad altri 15 partigiani. Rappresenterà uno degli episodi più tragici nella storia della resistenza vicentina. Gli errori ortografici contenuti nelle loro epigrafi ce li restituiscono con un'immagine ancora più viva e commovente.

Prima di oltrepassare la strada comunale fate un'altra sosta per guardarvi attorno. Di fronte a voi ci sono il Maio e l'altopiano di Cavallaro: è lì che “Teppa” vuole andare. «Di fronte a noi – egli scrive – si trovava il

³⁵ Memoriale “Teppa”, p. 27.

³⁶ Loscatow Michele (“Michele”), nato in Urss il 10.10.1909; Moronof Pietro (“Piero”), nato in Urss nel 1908; Kropfitsch Joseph Furtner (“Josef”), nato a Graz il 12.05.1915; Manea Arciso (“Morvan”), nato a Schio il 6.06.1924; Dalla Costa Giuseppe (“Macario”), nato a Schio il 9.03.1918; Milan Gildo (“Patan”), nato a Schio il 7.4.1920; Duso Luigi (“Golgota”), ed un francese di dimenticata identità.

Monte Maio, unico fino a quel momento che non si sia sentito ancora uno sparo, e perciò sembrava l'unica via di salvezza»³⁷.

E in un altro passo: «Fu proprio una cattiva pensata perché siamo stati in grave pericolo per 2 giorni e mezzo»³⁸.

Per arrivarci ci sono vari sentieri. I montanari di Xausa, Boaro e Laba salivano per il Sentiero delle Laite, quelli di Mogentale, Laite e Ghezzi preferivano il sentiero de' La Sima passando per Contrada Spagnoli.

Quest'ultimo è il più diretto. Voi li percorrerete entrambi facendo un giro ad anello. Pochi passi di asfalto verso il centro di Posina e imboccate a destra la deviazione per la colonia di S. Antonio. Chi decidesse di fare solo questo anello può posteggiare l'auto proprio qui, nello spiazzo della colonia dei frati cappuccini.

Oltrepassata la colonia, dopo una ventina di metri sulla vostra sinistra, un segnale bianco rosso vi indica la strada da percorrere. Passerete in mezzo ai prati di contrada Bezze, un tempo coltivati a mais; di queste scomparse distese di mais, i grandi e bellissimi fienili della vicina contrada Spagnoli conservano intatta testimonianza.

Tenetevi per una cinquantina di metri sulla sinistra orografica del vicino torrentello; poi passando dall'altro lato, arrivate in prossimità della Contrada Bezze. Attenzione ai cani. Ne tengono un paio, e chi scrive li ha trovati senza catena e ringhiosi.

Bei muretti a secco costeggiano il sentiero. A destra si vede il Gamonda, e dietro di voi una bella veduta di tutto il presente percorso con ben visibili le contrade di Pistore e Costamala. Segnali biancorossi del CAI continuano ad aiutarvi ad individuare il sentiero: uno lo trovate una decina di metri prima di addentrarvi nel bosco, l'altro proprio all'ingresso dello stesso, di fronte ad una conifera. Ancora tre minuti di cammino e raggiungerete la strada carrozzabile.

Oltrepassatela e, seguendo le fide indicazioni biancorosse e il cartello “Monte Maio-Cavallara”, in un attimo arrivate alla contrada Polenta. Qui godetevi una bella vista del Novegno, il colletto di Posina e le sue contrade. E pare che se la siano goduta anche “Teppa” e gli altri, osservando l'infruttuoso assalto dei tedeschi alla loro baita ormai vuota:

Giunti sulla cima della prima collina, a circa 1 km. di distanza dal posto lasciato, ci fermiamo e ci sediamo un pochino fra il fogliame degli alberi

³⁷ Memoriale “Teppa”, p. 28.

³⁸ QRS, p. 423.

per dar visione di come sarebbe stato condotto l'assalto a quella cara nostra casetta [...] Erano molte quelle canaglie e cauti si avvicinavano chiudendo sempre più la cerchia attorno la casa che poco prima ci aveva dato ospitalità a noi ribelli e banditi. Tutti si appostavano, le mitraglie e i fucili mitragliatori venivano piazzati. Ecco udimmo la parola per prima uscita dalla bocca del comandante: "arrendetevi, siete accerchiati" e subito cominciò il fuoco. Mitra, mitraglie, moschetti, fucili mitragliatori sparavano all'impazzata, poi più voci gridavano: "arrendetevi o facciamo di voi tante polpette, non ci scappate più, è giunta l'ora per voi vigliacchi, venduti al soldo inglese" e giù di queste calunnie. A noi sembrava di veder la casa crollare da un momento all'altro. Nessuno rispondeva e loro continuavano a sparare e noi si rideva, si rideva a squarciagola.³⁹

Costeggiate ora il retro dell'unica casa (abitata nel dopoguerra da due famiglie e attualmente in via di ristrutturazione) e proseguite in direzione Nord-Ovest.

Siete nel sentiero delle Laite, in moderata salita, ben segnalato e costeggiato dagli immancabili muretti a secco. Conserva ancor oggi resti di terrazzamenti, un tempo intensamente coltivati. Venti minuti di questo sentiero e sarete in cima. In prossimità della miniera di bentonite girate a sinistra (segnale B/R). Il sentiero qui si perde. Superate la miniera in direzione Nord-Ovest e lo ritroverete alla fine della strada d'ingresso della miniera.

Alla sbarra che ne indica il divieto di transito girate a sinistra, e vedrete subito il capitello di Laba.

Siete a Cavallara, dove voleva arrivare "Teppa", un tempo zona con molti campi coltivati a mais. Forse è proprio qui "in mezzo al sorgo" che il nostro sospetterà di non aver avuto una bella pensata. Nelle sue parole:

Ad un certo punto ci fermammo per studiare un po' la situazione: arrivano 2-3 razzi verdi e rossi, che per poco non ci caddero in testa in mezzo al sorgo. Subito dopo ci giungono 2-3 sventole di mortaio (forse ci avevano visto dall'alto), che dispersero il gruppo. Proseguimmo per il Majetto [altra bella pensata, NdA] io, il russo Michele, il russo Piero, Josef e Morvan: in cinque.

³⁹ *Memoriale "Teppa"*, p. 29.

E voi dietro a loro. Chi non volesse affrontare la salita al Majetto può chiudere l'anello per il sentiero de La Sima. Dovrebbe solo aspettarvi un po', e raggiungervi a pagina 30.

Voi vi incamminerete per il sentiero n. 511, che in un'ora e mezza vi porterà in cima al Majetto.

È una bella mulattiera, costeggiata da muretti a secco da entrambe i lati⁴⁰; nel giro di una decina di minuti, passando per un bosco di faggi e carpini, incontrerete la "strada tedesca" proveniente da Lambre. Trascuratela ed aggredite, per un sentiero via via più labile, il pendio del Maio, seguendo le sempre presenti indicazioni del CAI.

Scavati nella roccia, numerosi ricoveri militari sono una ricorrente testimonianza di ciò che rappresentarono queste montagne per i soldati italiani durante il primo conflitto mondiale.

A quota 1000 m. arrivate ad un piccolo spiazzo alla sinistra del percorso a 30 minuti dalla partenza: siete in località Piasséta. Proseguite ora, di tornante in tornante, per un sentiero arido, indice di una vegetazione tipicamente termofila, ascoltando le parole di "Teppa":

Camminando forte abbiamo superato Cavallara e siamo saliti lungo dei ripidi canali, finché ci siamo trovati in difficoltà in quanto nella parte alta la vegetazione si diradava e ci avrebbero visto. Lì abbiamo trovato un ferito (credo Morgan)⁴¹ trascinato da 2-3 amici e gli abbiamo dato l'acqua dell'unica borraccia che avevamo. Il caldo era tremendo e il sole ci batteva in testa. Ogni tanto si verificavano degli sbandamenti perché arrivavano scariche e colpi di mortaio.

Voi, senza sbandamento alcuno, guadagnate quota e poco più su, a quota 1270, abbandonate la mulattiera che prosegue verso Nord-Ovest e puntate decisi verso la cima seguendo le solite indicazioni bianco-rosse. Attraversate il bosco del Boaro, incontrando sulla nostra destra, a pochi passi dal sentiero, il baito del Nicola, dove «sotto la stessa lamiera si sdraiavano montanaro e capra al tempo della fienagione»⁴²; qualcuno

⁴⁰ «[...] i muretti a secco, costruiti con mattoni tolti dai campi e dai pascoli, impedivano alla bestie in transito di entrare tra i coltivi» in: L. CAROLLO, *Guida escursionistica della valli di Posina, di Laghi e dell'Altopiano di Tonezza: Prealpi Vicentine*, Vicenza, Sezione del CAI di Thiene-Casa Editrice "La Serenissima", 1996.

⁴¹ Ernesto Vallorigara "Morgan", nato a Torrebelvicino il 25.10.1924. L'8 settembre è alla Sussistenza ad Udine. Torna a casa a piedi, e poco dopo sale in montagna.

⁴² CAROLLO, cit., p. 244.

recentemente, per motivi a me ignoti, ha preferito chiamarlo “Rifugio Zio Tom”.

Superato il baito si perdono, per un attimo, i segnali CAI. Niente paura.

In salita, su per il bosco, li ritroverete vicino ai resti di una vecchia “piassa da carbon”⁴³. Ancora 10 minuti e siete in cima, al bivio dove troverete le indicazioni per Cima Castele (a pochi passi) e a Monte Majo (altri pochi passi).

Di fronte a voi, ad una trentina di metri, il Majetto, dove “Teppa” pensava, ahimè, di essere al sicuro, come ci racconta:

Dopo essere faticosamente saliti lungo un boalòn, si arrivò alla fine poco sotto il Majetto: la nostra via crucis stava per terminare! Va avanti uno e ti trova gli elmetti tedeschi già in postazione in mezzo ai sassi, belli e pronti ad aspettarci. Allora giù tutti a capitomboli alla disperata, usando anche il sedere per scivolare via meglio, e lì mi sono slogato una caviglia. Alla fine ci siamo buttati in mezzo a carpini e faggi [*che sia lo stesso bosco dove Nicola e capra riposavano? Credo sia plausibile. NdA*] e qui ognuno ha cercato un rifugio: chi si scavava un buco in terra, chi si copriva interamente di foglie secche, sempre inseguite dalle raffiche. Quando un pattugliere tedesco scese giù a vedere quanti morti avevano fatto, non scopersero nessuno.

Lasciate i tedeschi ad imprecare e andate a godervi il magnifico panorama che vi offre Cima Castele. È un’ampia veduta che copre l’intero arco della Val Posina dalla Valdastico al Pasubio. Da qui potrete immaginarvi doverano dislocate le pattuglie di cui vi ho parlato nell’introduzione.

⁴³ *Ibidem*, p. 384, nota 127: «Il lavoro del carbonaio fu diffuso nel medioevo nelle nostre valli prealpine e forniva un certo reddito grazie allo smercio del prodotto verso la pianura. Interessante il procedimento di lavorazione. Intorno un palo centrale, disposto verticalmente, si disponeva una prima serie di tronchi a mo’ di tenda. La base della costruzione veniva sempre più allargata con aggiunta di legna fino ad ottenere una calotta sferica più o meno grande a seconda della quantità di carbone che si voleva produrre. Si ricopriva il tutto con terriccio. Si toglieva quindi il palo centrale, si introduceva il fuoco e si praticavano i fori per il tiraggio. Il carbone si otteneva, dal legname, per combustione lenta che durava parecchi giorni. Il carbonaio doveva rimanere sul posto per controllare che il processo si svolgesse regolarmente. Si costruiva allo scopo, a fianco della carbonaia, un precario “baitelo”. Al fine di prevenire incidenti e incendi, la carbonaia all’inizio dell’attività, riceveva sovente la benedizione del parroco».

Rinfrancati, raggiungete “Teppa” ritornando sui vostri passi nella via del ritorno.

Egli scrive: «Dopo un quarto d’ora che i tedeschi se ne erano andati, si cominciò a far qualche sigolo per ritrovarci: eravamo sempre noi cinque, più un bocia da Posina e qualche altro».

È plausibile che dovessero essere stati diversi i partigiani nascosti nei mille anfratti di questi monti se bastava qualche *sigolo* a farli spuntar fuori come elfi.

E forse ce n’erano anche altri a cui questi *sigoli* avranno fatto tanta paura, tanta quanta perlomeno quella delle imprecazioni tedesche e che a saltar fuori proprio non ci pensavano. Anzi. Rintanarsi di più, sperare e pregare.

“Teppa” continua:

Durante tutto il giorno abbiamo sofferto una sete tremenda ed abbiamo udito le sparatorie sull’altro versante della valle alle pendici del Novegno: un inferno. Alla sera nuovo consulto tra noi sperando che ci andasse un po’ meglio del precedente a Costamala; la conclusione fu: qui è una trappola, domani i tedeschi si postano intorno e ci fanno le scarpe.⁴⁴ Oggi hanno sparato in continuazione sul versante del Novegno, domani vengono a setacciare da questa parte. Scendiamo a valle e risaliamo noi sulle pendici del Novegno. Questo il ragionamento [*era ora! Basta con le pensate...*] che abbiamo fatto.

A valle scendete anche voi, poco distanti da “Teppa” che, assieme agli altri “mano nella mano”, passerà per la seconda volta Cavallara. Egli così racconta:

⁴⁴ Modo di dire quanto mai tragico; ho presente una foto di fascisti passati per le armi il giorno della Liberazione a Schio. Oltre ai cartelli appesi al collo, la foto evidenzia un altro macabro particolare: l’assenza delle scarpe, bene, ovviamente, tra i più preziosi. C’è un altro curioso racconto di “scarpe”, tratto sempre da quella inesauribile fonte d’informazioni che sono le testimonianze raccolte da Emilio Trivellato nei “Quaderni della Resistenza di Schio”. Eccoli. Nel giugno del ‘44 la pattuglia di “Ciccio” (Bruno Brandelleo) attacca il distaccamento della G.N.R. di stanza a Valli. I militi vengono disarmati e trasferiti all’Albergo Belvedere. Saputa la notizia del disarmo, altri partigiani raggiungono il posto dove avevano rinchiuso i fascisti; tolgono loro le scarpe, ne riempiono un sacco e le portano verso Savena per distribuirle ad un’altra truppa. “Nero” racconta inoltre di aver sentito dire che i militi della G.N.R., postisi in cammino verso Schio senza scarpe, incapparono verso Torrelvicino nella pattuglia di “Tarzan” (Oscar Dal Maso), il quale, essendo i suoi uomini a corto di calzoni, lasciò i militi in mutande.”

Durante la discesa del Majetto c'era il pericolo di imbattersi in qualche postazione, ma per fortuna sparavano a traccianti ogni mezz'ora circa e quindi riuscimmo ad individuare ogni postazione. Si discendeva a perpendicolo tenendoci per mano⁴⁵ e fermandoci ogni tanto a leccare le foglie umide all'aquasso. Ad un certo punto i tedeschi avevano smesso di sparare e allora noi fermi sopra Cavallara.

Ma qui lasciateli al loro destino... tanto li ritroverete tra non più di un paio d'ore. Voi intanto proseguite per il vostro, in compagnia dei ritrovati amici lasciati a pagina 27 se hanno avuto la bontà di aspettarvi.

Continuate per il sentiero, e in un battibaleno sarete alla contrada Xausa. Poi a destra per il sentierino che in 5 minuti vi conduce a contrada Mogentale. «Sono le contrade più alte e più esposte quietamente al sole. Protette dai dirupi del Maio, godono di microclimi invernali insospettabilmente dolci.»⁴⁶

Entrambe queste contrade sono disabitate da anni; riprendono vita in estate quando i proprietari decidono di passarci le ferie. Superate Mogentale passandoci in mezzo. Oltrepassate l'ampia carrareccia che viene da Laite e imboccate la strada, in leggera discesa, di fronte a voi. Anche qui i segnali di divieto di transito. Proseguite ugualmente; non sono rivolti a chi cammina a piedi.

Pochi passi sulla sinistra, una postazione di caccia con i relativi richiami vi confermerà che siete sulla strada giusta. Al primo tornante seguite a destra la mulattiera che si inoltra nel bosco in direzione est. Una bella panoramica dell'altopiano di Cavallara con le sue contrade: Laite, Ghezzi, Ossati nella parte alta, Zanoni, Silvestri nella parte bassa. Ancora 10 minuti e sarete in località La Sima, da dove potrete vedere sia il versante del Novegno, sia quello del Maio. Girate per il sentiero che va a valle alla vostra destra; seguitelo nei suoi tornanti immersi in un bellissimo bosco di faggi e castagni fino a sbucare in contrada Spagnoli. Un po' di strada asfaltata, e siete di ritorno alla macchina.

Per quelli che sono a piedi, andate a cercare "Teppa" e a farvi raccontare cos'è successo nel frattempo. Lo ritroverete a valle ad aspettare il

⁴⁵ V. CAROTI scrive: «Nel caso di rastrellamento concentrico, la pattuglia dopo aver individuato lo schieramento nemico, valutate le direttrici degli assalitori, si scindeva, se necessario, in due o tre nuclei e questi, andando incontro ai rastrellatori filtravano al di là dei reparti nemici»: in QRS, p. 214.

⁴⁶ CAROLLO, cit., p. 243.

momento buono per attraversare la provinciale e, si fa per dire, mettersi al sicuro. Egli scrive:

Mandammo avanti il bocia per riferire, ma non tornò più. Allora nuovo consulto: se albeggia non possiamo più passare aldilà della valle, se andiamo avanti finiamo in bocca ad una postazione tedesca. Che fare? “Piero” e “Michele”, i due russi, ebbero delle idee luminose: prima di tutto ci siamo levato le scarpe e poi abbiamo fatto rotolare giù un masso da un canalone, il cui rumore suscitò una grande sparatoria tracciante dei tedeschi che ci consentì di individuarli tutti. Siamo riusciti a passare “in sata” [a piedi nudi] fra una pattuglia tedesca e l'altra.⁴⁷

E così se la caveranno, risalendo il Novegno la notte successiva, con le scarpe in spalla per non far rumore, i piedi sanguinanti, la fame e la sete.

Per voi sarà molto più semplice tornare a casa. Basterà rifare il sentiero della mattina.

⁴⁷ QRS, p. 424.